

POVERE SANT'EMIDDIE NUOSTRE

di Marco Scatista

foto Vallorani - Sudio S. Riga



Andai nella cripta scura, tra ragnatele e tanto di muffa, per strofinarmi la zona dolente (avevo una lombaggine fastidiosissima) alla tomba del santo. Mentre facevo questo trattamento, che mi aveva consigliato a suo tempo mia madre, e provvedevo a render ancora più liscio il travertino, sentii uno strano rumore dentro il sarcofago. «Un topo?» pensai.

Ma era piuttosto uno scricchiolio, un sommovimento di ossa e si levò una voce, prima timida e poi sempre più decisa: «Dillo a tutti, scrivilo su Flash... Nei secoli gli ascolani ne hanno fatte tante contro di me. Appiani nel Seicento affennò che il vescovo Instulfo aveva scritto una composizione di sessantaquattro versi leonini... Come non sai che sono? Esametri medioevali

latini di dodici sillabe, divisi in due senari rimati fra loro... Era una poesia in mio onore dove Emigdius, il mio vero nome, faceva sempre rima con pius, che invece fu scritta da un povero monaco ignorante che non sapeva né leggere né scrivere, sotto mia dettatura: un ennesimo miracolo! La storia raccontava la verità cioè che quando arrivai ad *Asculum*, subito si radunò gran folla sulla rive del fiume e tutti volevano essere battezzati da me. Ma il prefetto *Polimius*, inferocito come un leone, mi mandò a chiamare: «Ti do tre giorni di tempo per adorare i nostri dei e, se non lo farai, ti farò sgozzare». Ma la figlia, vergine, sapiente ed eloquente, mi venne, a sua volta a trovare, conquistata dal mio aspetto divino. Disse ossequiosamente: «Sei bello come Mercurio,

figlio di Giove, prole di Venere, di Cerere, o come il vate Orfeo o come il possente Perseo...» evidentemente perché questi ultimi due facevano rima tra loro. Ma le risposi, indovinando i suoi pensieri «Tu anche diverrai bella come Mercurio, sapiente come Orfeo e forte come Perseo, lucente come il sole e come gli astri del polo, se diverrai cristiana e ti farai battezzare da me.» E me la portai nel Tronto e la battezzai nelle gelide acque...

Naturalmente fui decapitato, *caeso capite*, come si diceva allora e sul mio tumulo si recava ogni giorno folla più folta e così mi fecero un tempio sempre più grosso per tenere le mie ossa e quelle dei miei discepoli Crisanziano, Epulo, Benedetto, Germano e Valentino.

Tu sai come sono gli ascolani: cominciò la maldicenza. Dissero che questa sommara storiellina poetica era simile se non eguale a quella di Setti-

mio vescovo e martire di Jesi, che quel papa Marcello che mi mandò in Ascoli era sconosciuto a quegli ignoranti dei moderni studiosi. Ma il numero dei convertiti e dei battezzati fu di oltre duemila li contai io stesso, e la cifra è sbagliata in meno perché affluirono molti dal contado e mi recai pure a Fermo dove, con un terremoto, distrussi un tempio dedicato ad Apollo. Ma è soprattutto sul nome di *Polisia* che hanno disputato gli storici, gli agiografi e i sacri testi: la figlia portava il nome del padre e se questo era Polinno, lei si doveva chiamare Polinnia, dicevano saccettamente e facevano finta di scordarsi che io l'avevo battezzata e quindi aveva cambiato nome. Insomma tutti gentili, idolatri, romani, barbari ed anche i cristiani cattolici apostolici fecero una guerra lunghissima e atroce contro di me, martire e santo e pettegolavano anche a tanti anni dalla mia morte.

Tutte le foto riportate nel servizio, evidenziano lo stato di abbandono e fatiscenza della Cripta di S. Emidio.